

difficile scanditur, caeruleaeque planities aggerum,  
utrubique spatiosa camporum planities iacet, superior ad usque Iulias  
Alpes extenta, inferior ita resupina et panda ut nullis habitetur obsta-  
culis ad usque fretum et Propontidem.

[5] His ut in re tali tamque urgenti compositis, magistro equi-  
tum illie relicto, imperator revertitur Naessum<sup>3</sup> (copiosum oppidum),  
de quo impraepedite cuncta diserneret, suis utilitatibus profutura.

[6] Ubi Victorem<sup>4</sup> apud Sirmium visum, scriptorem historicum,  
exindeque venire praeceptum, Pannoniae secundae consularem praefecit,  
fecit, et honoravit aenea statua, virum sobrietatis gratia aemulandum,  
multo post urbi praefectum<sup>5</sup>. [7] Iamque altius semet extollens, et  
numquam credens ad concordiam provocari posse Constantium, ora-  
tionem acrem et invectivam, probra quaedam in eum explanantem  
et vitia, scripserat ad senatum. Quae cum Tertullo administrante  
adhuc praefecturam, recitarentur in curia, eminuit nobilitatis cum  
speciosa fiducia, benignitas grata<sup>6</sup>. Exclamatum est enim in unum,  
cunctorum sententia congruente, « Auctori tuo reverentiam rogamus ».

[8] Tunc et memoriam Constantini, ut novatoris turbatorisque  
priscarum legum et moris antiquitus recepti, vexavit, eum aperte in-  
cusans, quod barbaros omnium primus ad usque fasces auxerat et tra-  
beas<sup>7</sup> consulares, insulse nimirum et leviter, qui cum vitare deberet  
id quod infestius obiurgavit, brevi postea Mamertino in consulatu  
iunxit Nevittam<sup>8</sup>, nec splendore nec usu nec gloria horum similem,  
quibus magistratum amplissimum detulerat Constantinus: contra in-  
consummatum et subagrestem et (quod minus erat ferendum), celsa  
in potestate crudelem.

3. Niš.

4. Aurelio Vittore, africano, è l'autore di un'opera intitolata *Liber de Caesaribus*,  
un compendio della storia degli imperatori da Ottaviano Augusto al 360 d. C.; in  
essa l'autore non si limita a semplici biografie di tipo svetoniano, ma si solleva a  
considerazioni morali di tipo sallustiano e tacitano.

anche se nessuno  
sti alti bastioni si stende da entrambe le parti un'ampia pianura che a  
setentrione giunge sino alle Alpi Giulie, mentre a sud è così declive ed  
accessibile che, non essendovi alcun ostacolo, è abitata fino allo stretto  
dell'Ellesponto ed alla Propontide.

[5] Prese queste misure per far fronte ad una situazione che non  
ammetteva indugi e lasciato a Sirmio il comandante della cavalleria,  
l'imperatore ritornò a Naessus<sup>3</sup>, ricca città, donde avrebbe potuto sen-  
za alcun impedimento prendere tutte le decisioni che gli sarebbero state  
utili. [6] Ivi nominò console della Pannonia seconda Vittore<sup>4</sup>, au-  
tore di opere storiche, da lui incontrato a Sirmio, donde l'aveva fatto  
venire. Ed onorò con una statua di bronzo quest'uomo degno d'essere  
imitato per la sobrietà di vita, il quale parecchi anni dopo fu pre-  
fetto dell'urbe<sup>5</sup>. [7] Poiché aveva ormai un più alto concetto di sé  
ed era convinto che non era più possibile costringere alla concordia  
Costanzo, compose ed inviò al Senato un'orazione violenta ed aggres-  
siva in cui lo accusava apertamente di alcuni atti infami e di vizi.  
Quando queste accuse furono lette nella curia, mentre Tertullo reg-  
geva ancora la prefettura, apparve evidente una sorprendente fiducia  
ed una grata benevolenza<sup>6</sup> da parte della nobiltà. Si gridò infatti ad  
una voce in accordo al sentimento unanime: « Esigiamo rispetto per  
colui che è la causa della tua fortuna ».

[8] Allora egli attaccò anche la memoria di Costantino perché aveva  
innovato e sconvolto le antiche leggi e le tradizioni tramandate dal pas-  
sato e lo accusò apertamente di aver per primo elevato i barbari sino  
ai fasci ed alla *trabea* consolare<sup>7</sup>. Rimprovero questo senza dubbio  
sciocco e sconsiderato, dato che, sebbene avesse dovuto evitare ciò che  
aspramente criticava, poco tempo dopo nominò console, assieme a  
Mamertino, Nevitta<sup>8</sup>, il quale né per nobiltà di natali, né per espe-  
rienza, né per gloria era simile a quelli che Costantino aveva insignito  
di quest'altissima carica: al contrario era ignorante, piuttosto rozzo  
e, ciò che era insopportabile, crudele nell'esercizio della sua alta au-  
torità.

5. Negli anni 388-389.

6. Per Costanzo.

7. La *trabea* era la veste ornata di porpora dei consoli.

8. Nevitta era franco di nascita.